



**CITTÀ DI ISPICA**

**DISCORSO TENUTO DAL SINDACO  
AVV. PIETRO RUSTICO  
IN OCCASIONE DELLA CELEBRAZIONE DEL  
321° ANNIVERSARIO DEL TERREMOTO DEL 1693**

**ISPICA – 11 GENNAIO 2014  
CHIESA DI S. ANTONIO ABATE**

**Molto Reverendo don Salvo Bella;**

**Signor Governatore dell’Arciconfraternita S. Antonio Abate, Pietro Sessa;**

**Autorità civili e militari;**

**Carissimi concittadini;**

**il ritrovarsi oggi qui insieme a ricordare con gesti, riflessioni e momenti di preghiera quanto accaduto più di tre secoli fa è espressione significativa di quel senso di rispetto che i nostri padri ci hanno tramandato nei confronti di chi allora subì l’evento tragico dell’11 gennaio del 1693, quel terremoto che portò via con sé la vita di tanti, portò via affetti e per tutti la certezza di un luogo sicuro in cui dimorare in armonia con le cose, con la gente e con la natura.**

**È un momento questo in cui la nostra collettività sente di doversi fermare, anche se solo per un attimo con il pensiero, per onorare il dolore di tantissima gente il cui eco risuona in quel “L’unnici i innaru a vintinura...” che ognuno di noi ripete quasi come preghiera per onorare la sofferenza di un popolo che stava vedendo cancellare la propria identità e forse anche per scongiurare che un evento così tragico possa ancora ripetersi.**

**I gesti che abbiamo appena compiuto e quelli che ancora compiremo in questo momento celebrativo - resi ancora più solenni dalla presenza delle Forze dell’Ordine, che ringrazio vivamente unitamente ai loro comandanti – non sono, comunque, solo un rendere omaggio alla sofferenza di un popolo, ma vogliono anche essere segno della nostra gratitudine che sentiamo forte nei confronti di chi, allora sopravvissuto, con il proprio impegno ci ha insegnato che dai momenti tragici e dal dolore si riparte, insieme, più forti e con la voglia di rinascere, facendo tesoro di quel po’ che rimane delle proprie macerie materiali ed emotive.**

**Questo sicuramente accadde allora, in una gara di solidarietà in cui gesti di bontà e di altruismo avranno contagiato le persone tra loro, convinte che l'insieme di quei gesti era l'unico bene prezioso rimasto ad ognuno di loro. Questo sicuramente il sentire di chi trovò il coraggio di affrontare sofferenze e fatiche, soprattutto nel ristabilire l'equilibrio perduto dentro di sé e intorno a sé, per ritrovare l'orientamento tra le cose materiali ma soprattutto nel groviglio doloroso di emozioni interiori con il preciso scopo di consegnare ai propri figli un popolo e una città, la nostra Ispica, di cui noi oggi godiamo e che l'impegno di tutti deve portarci ad affidarla alle generazioni future sempre più sicura, più bella e più accogliente.**

**È un insegnamento che dobbiamo sempre tenere vivo in noi e che dobbiamo tramandare alle generazioni future per attingere da questo la forza necessaria in qualunque momento di difficoltà, più o meno grave, per rialzarci e andare avanti convinti e in comunione tra noi, cercando di non dimenticare mai che noi non siamo padroni di nulla, neanche dell'attimo che ci accingiamo a vivere. La storia ci è maestra di vita, per questo il dovere di ricordare con il preciso scopo di essere guidati nel nostro cammino, ma non con il perpetuare di aride tradizioni bensì con la consapevolezza che nelle nostre tradizioni vive e pulsa il cuore di una città che su quelle tradizioni pone le basi solide della propria voglia di andare avanti crescendo. E la nostra Ispica può e deve crescere perché è una città che porta con sé i segni della grande storia di un popolo che sa cosa significa sbracciarsi ogni mattina e affrontare il lavoro, anche il più duro e faticoso, con quella dignità che i propri genitori hanno inculcato e che è un bene prezioso dell'eredità di un popolo. Nella storia della città di Ispica è tracciata la strada che dobbiamo percorrere per guardare al futuro sempre con ottimismo e con la voglia di non lasciarsi sconfiggere dalle avversità.**